

era. Detective, per un attimo, fu perfino contento di tutto quello che era accaduto. Detective: una brillante carriera per il guardiano dei porci.

Il giornale di tre giorni dopo annunciava il ritrovamento nel fiume del cadavere eccellente; l'articolo commentava la deplorabile mancanza di qualsiasi indizio ma non significava nulla: a quei giornalisti poteva far comodo tenere il sacco alla polizia; comunque quello era stato un lavoretto ad arte. Il giornale di cinque giorni dopo riportava dell'arresto del presunto assassino, un certo Caputo Salvatore, incensurato. Quell'asino calzato e vestito si era fatto beccare con una carta di credito del defunto. Come si fa a lavorare, e a lavorare gratis, per certa gente; ma cosa ne sapeva Caputo delle banche? Lui sapeva della sua famiglia e dei collegi, ma delle banche... proprio adesso che aveva una pista.

L'indagine procedeva per direttissima, grazie anche alle contraddizioni di quel deficiente che aveva avuto la dabbenaggine di voler aiutare; su una cosa però era stato sveglio: non aveva fatto menzione della sua parte nell'affare, e quella libertà di movimenti gli aveva permesso di scoprire qualcosa. Ma mancavano le prove, perché le prove non ci sono quando ci sono di mezzo colossi finanziari di quel calibro; perché le prove sono coperte dai miliardi di interessi versati sul diritto di opzione per i diversi appalti; perché le prove sono obnubilate dalla costruzione di un nuovo, efficiente, Centro operativo promesso ai tutori dell'ordine; perché le prove tendono a dimostrare che i più forti hanno sempre ragione.

E Caputo aveva l'acqua alla gola. E Caputo era disperato. E Caputo era capace di qualsiasi gesto. Cosa fai quando vedi un innocente condannato sotto i tuoi occhi e vedi il vero colpevole che arricchisce sulla disperazione dell'innocente. Spari? Eh, sì: te ne viene proprio la voglia. «L'ho ucciso io - disse semplicemente ad un sergente di servizio - liberate Caputo, lui non c'entra».

Non è sensato sostituire un innocente con un altro innocente; ma non è detto che le cose più giuste abbiano sempre la loro logica, e qualcuno una volta ha detto di prendere la propria croce e non era Joe Petrosino, e poi, al diavolo, si vede in tutti i film che ci si può tranquillamente affidare alla clemenza della Corte. Ma di quale?

umori di sottofondo

a cura di LUCIA LAFRATTA
e SAVERIO ORSELLI

Foreste a rotoli

Mancavano pochi minuti all'alba di un nuovo caldo giorno di fine estate. Il sole non era ancora sorto ma la foresta era già da qualche ora illuminata. Al consueto silenzio, rotto solo dalle grida delle scimmie, si era sostituito un cupo borbottio di uomini armati di seghe elettriche, reso ancor più minaccioso dalle fotoelettriche. Per gli alberi secolari era giunto il giorno della fine. O, come qualcuno di loro diceva, dell'inizio: era già qualche tempo, infatti, che tra i grossi tronchi - erano tutti amici, perfettamente in armonia tra loro e con gli animali - circolava la voce che presto Roma, la capitale del mondo, avrebbe avuto bisogno di loro. «Il 29 ottobre pare che si voti per rinnovare il Consiglio comunale - si dicevano - e ci sarà certamente bisogno della nostra cellulosa per fare carta patinata, manifesti, volantini, biglietti di presentazione, inviti a cena...». Corse voce che, addirittura, fossero stati recuperati, anche se nessuno sapeva da dove, ottanta miliardi da spendere nella campagna elettorale; certo non tutti in carta, visto che la televisione era già stata inventata e, con essa, gli spot.

«Vedrete, amici, il nostro sacrificio non sarà vano - ripeteva fino all'ossessione l'albero più alto e, all'aspetto, più intelligente - è un po' come se iniziasse per noi una nuova vita: grazie anche a noi le cose cambieranno; ci sarà un onesto sindaco nuovo, ci sarà una nuova giunta, dei nuovi consiglieri, tutti impegnati a rendere sempre più capitale la Capitale del mondo!». I più, tuttavia, erano perplessi: troppe chiome dovevano cadere per una sola città: avanti di questo passo, quanti sacrifici vegetali avrebbero richiesto le amministrative del prossimo maggio? Tutti avevano chiara una cosa: il tempo, solo lui, avrebbe dimostrato chi aveva ragione. Intanto, forte sopra a tutto, dominava il rumore delle seghe.

Vecchi e nuovi babao

E' davvero una stagione per certi versi irripetibile quella che stiamo vivendo: ci sono muri che crollano lasciando intravedere volti provati ma finalmente felici, facili prede dell'ideologia del consumo che, for-

se per affetto (?), li aspetta per donare 75.000 lire da spendere al di qua della breccia; ci sono granitici capi di stato e di governo, e quindi di partito, che crollano sotto la spinta di milioni di arrabbiati; ci sono vecchi supernemici che diventano superamici, con tanto di baci e abbracci. L'asse est-ovest domina le prime pagine e anche le successive dei giornali. Almeno loro, i paesi dell'est, sapevano esattamente da chi liberarsi: l'ideologia distorta dal potere e i guardiani ottusi della «dottrina», i più impegnati a tirar la cinghia degli altri piuttosto che la propria. C'è chi, invece, avrebbe chiaro da che cosa liberarsi, ma non sa chi combattere allo scopo: il terzo mondo, dai più dimenticato in questi giorni, non ne può più della fame, delle elemosine, dei debiti; ma non sa contro chi rivolgere i propri milioni di arrabbiati. Forse ancora un po' di tempo rimane, prima che si accorgano contro chi muoversi; perciò all'asse est-ovest sarà meglio che tutti aggiungiamo, e con serietà, quello nord-sud.

MC dice no ai surgelati!

Da alcuni giorni circola con insistenza, nella redazione di MC, la voce di un serio interesse all'acquisto del pacchetto azionario di maggioranza del nostro giornale, da parte di un grosso gruppo finanziario di Milano.

Pare che i Cappuccini siano allettati alla vendita dall'idea che il «gruppo del biscione» - così viene definita la cordata milanese - in un più vasto quadro di concentrazione delle testate, intenda distribuire MC, oltre che per abbonamento, anche attraverso un'importante catena di supermercati. Il comitato di redazione di MC si dichiara preoccupato per «l'inconsueto ritardo» con cui il parlamento sta approntando la legge sulle concentrazioni editoriali. I redattori sono altresì indignati per l'ipotesi che MC, come altre gloriose riviste e famosi quotidiani, venga posto fra non molto tempo in vendita, dalla facoltosa proprietà, in un apposito banco vicino ai surgelati nei supermercati del gruppo. Sconcertati, speriamo solo non sia vero: forse MC si salverà, ma per altri come andrà a finire?